

Siped
Società Italiana di Pedagogia
Fondato 1911

Dare la parola:
professionalità pedagogiche,
educative e formative.
A 100 anni dalla nascita
di don Milani

a cura di
Vanna Boffo
Giovanna Del Gobbo
Pierluigi Malavasi

Junior Conference




Pensa
MULTIMEDIA

Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Pierluigi Malavasi

13

La Collana "Società Italiana di Pedagogia" nasce come strumento scientifico editoriale della SIPED. Conterrà Atti di Convegno Nazionali e Internazionali, raccolte di scritture di Summer School e di Seminari, come pure testi prodotti da Gruppi di Lavoro e di ricerca della SIPED.

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Liliana Dozza | Libera Università di Bolzano
Giuseppe Elia | Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
Felix Etxeberria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
Vanna Iori | Università Cattolica del Sacro Cuore
Pierluigi Malavasi | Università Cattolica del Sacro Cuore
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Loredana Perla | Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
Simonetta Polenghi | Università Cattolica del Sacro Cuore
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata
Maria Tomarchio | Università degli Studi di Catania
Giuseppe Zago | Università degli Studi di Padova

Comitato di Redazione

Giuseppe Annacontini | Università degli Studi di Foggia
Carla Callegari | Università degli Studi di Padova
Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Claudio Melacarne | Università degli Studi di Siena
Alessandro Vaccarelli | Università degli Studi dell’Aquila
Francesco Magni | Università degli Studi di Bergamo
Andrea Mangiatori | Università degli Studi di Milano-Bicocca
Matteo Morandi | Università degli Studi di Pavia
Alessandra Rosa | Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Iolanda Zollo | Università degli Studi di Salerno

Comitato Editoriale del volume relativo alla Junior Conference

Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Francesca Dello Preite | Università degli Studi di Firenze
Francesco De Maria | Università degli Studi di Firenze
Glenda Galeotti | Università degli Studi di Firenze
Luca Grisolini | Università degli Studi di Firenze
Zoran Lapov | Università degli Studi di Firenze
Silvia Mugnaini | Università degli Studi di Firenze
Giorgia Pasquali | Università degli Studi di Firenze
Jessica Piccardi | Università degli Studi di Firenze
Giada Prisco | Università degli Studi di Firenze

Collana soggetta a peer review

Dare la parola: professionalità pedagogiche,
educative e formative.

A 100 anni dalla nascita di don Milani

a cura di

Vanna Boffo

Giovanna Del Gobbo

Pierluigi Malavasi

Junior Conference



ISBN volume 979-12-5568-130-4
ISSN collana 2611-1322

2024 © by Pensa MultiMedia®
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it



Indice

• SALUTI ISTITUZIONALI

Alessandra Petrucci 18

• INTRODUZIONE AI LAVORI

Leandro Lombardi 21
Dare la parola significa formare "cittadini sovrani"

Giovanna Del Gobbo 23
Le professioni dell'educazione e della formazione nel solco della scuola pedagogica fiorentina

Maria Tomarchio 28
Dare la parola. Il diritto e il dovere di dire le cose

Pascal Perillo 33
"I care". L'impegno della ricerca pedagogica per le professioni educative, formative e pedagogiche

Panel 1

Educare al confronto. Progetti e valori, persone e comunità per le professioni educative

Sottogruppo 1

• COORDINATORI

Francesco Magni 39
Lo strano caso della «duplicazione» italiana dell'istruzione professionale. Motivi e speranze per un suo superamento

Antonia Chiara Scardicchio	46
<i>L'educazione non è un App. Questioni di pensiero e libertà nel tempo della post-verità</i>	
Monja Taraschi	57
<i>Sulla strada del dialogo, pedagogia e diritto in viaggio con le parole</i>	
• INTERVENTI	
Vanessa Bettin	64
<i>Educare è orientare e orientare è educare: l'orientamento fra cambiamenti e costruzioni di reti</i>	
Eleonora Bonvini	71
<i>Orientare alla scelta per ridurre le disuguaglianze: quando la segregazione formativa incontra l'“I care”</i>	
Francesca Buccini	76
<i>Dentro la povertà: riflessioni e prospettive di sviluppo</i>	
Aurora Bulgarelli	81
<i>Migranti adulti e apprendimento della Lingua Seconda per l'inclusione sociale. Indagine qualitativa sulle scuole di italiano L2 di Roma</i>	
Chiara Carletti	87
<i>Il tempo delle scelte: come costruire una Università inclusiva per una cittadinanza consapevole</i>	
Lucia Carriera	93
<i>La dimensione di 'casa' in comunità: esplorare l'esperienza vissuta per gli educatori professionali di comunità</i>	
Giorgia Coppola	98
<i>La fragilità ai margini: attualizzazioni del pensiero di don Milani</i>	
Costanza Croce	103
<i>Il santo scolaro e il valore educativo dell'arte nella Scuola di Barbiana</i>	
Guendalina Cucuzza	108
<i>Saperi a confronto. Il ruolo delle professioni educative nel dare voce al paziente e promuovere sistemi di cura integrata in ambito sanitario</i>	

Sara Damiola 113
Accompagnare le comunità locali: prospettive pedagogiche dopo la pandemia

Sottogruppo 2

• COORDINATORI

Teodora Pezzano 120
Educare al confronto. La questione centrale della democrazia

Fabio Togni 127
Specchio, specchio delle mie brame. Intorno al confronto e alla sua educazione

• INTERVENTI

Francesca Di Michele 135
Progetto L.E.A.R.N. pratiche di contrasto alla povertà educativa per una pedagogia della scelta e della responsabilità

Christian Distefano 140
Valorizzare la professionalità pedagogica nei contesti scolastici: il ruolo del «pedagogista» tra inclusione e Cura educativa

Marianna Doronzo 145
La gioia della conoscenza attraverso la pratica musicale: l'esperienza del maestro Milani

Letizia Gamberi 150
Le competenze imprenditive in Alta Formazione: trasformare le idee in azione

Giuditta Giuliano 156
La parola intra moenia

Sottogruppo 3

• COORDINATORI

Maria Vinciguerra 162
“Promuovere “microcomunità generative” per sostenere la genitorialità. A 100 anni dalla nascita di don Milani

• INTERVENTI

Gaetana Tiziana Iannone <i>Una lingua per essere: uno studio di caso nel Sai di Latina</i>	169
Luisa Luini <i>Le discussioni di gruppo nei processi di ricerca con photovoice: sostenere il confronto tra pari con processi di ricerca partecipativi</i>	175
Taub Mikol Kulberg <i>La motivazione nel service-learning quale elemento di prevenzione della dispersione scolastica</i>	180
Dino Mancarella <i>Lo studio della categoria di employability nell'alta formazione: una riflessione sviluppata sui CdL dell'area della formazione dell'Università degli Studi di Firenze</i>	186
Alba Mussini <i>Prendersi cura delle relazioni professionali: middle management scolastico e benessere organizzativo</i>	193
Maria Grazia Proli <i>Il recupero e la condivisione degli spazi pubblici urbani per generare modelli di vita sostenibile</i>	199
Dalila Raccagni <i>Confronto tra attori educativi. Il valore formativo dei focus group nel contesto del Cre-Grest / Oratorio Estivo</i>	205
Angela Rinaldi <i>Le parole per valutare in una scuola che innova</i>	210
Faustino Rizzo <i>Alla scoperta dei "loro più intimi doni": sfide e opportunità di educare in territori segnati dalla cultura mafiosa</i>	215
Maria Romano <i>A occhi aperti: formare i professionisti dell'educazione l'immaginazione pedagogica</i>	222

Sottogruppo 4

• COORDINATORI

Raffaella Biagioli 228
Scuola e professionalità educative

Maria Benedetta Gambacorti-Passerini 233
Lavorare in educazione oggi: la sfida di formare professionisti capaci di educarsi ed educare al confronto nella complessità contemporanea

Francesca Torlone 240
I professionisti dell'educazione degli adulti: evoluzione dell'identità pedagogica

• INTERVENTI

Miriam Bassi 248
La dimensione della cura nella relazione d'aiuto: una "core competence" per i professionisti dell'orientamento

Sabrina Falconi 253
Il rapporto tra lifelong guidance e lifelong learning per costruire un mind set per la sostenibilità

Stefano Mazza 260
Dialogo sul governo del cambiamento fra due epoche di transizione, alla ricerca di una forma educativa riflessiva ed ugualitaria

Giada Prisco 264
Educazione, cooperazione, giustizia sociale: le parole del pensiero pedagogico di don Lorenzo Milani

Simone Romeo 269
Dare o prendere la parola. La complessa dialettica dell'educazione democratica

Francesca Rota 274
Educare alla sostenibilità: il ruolo della scuola come comunità di apprendimento partecipativo

Antonio Pio Ruggiero 279
Pedagogie ed economie: educate al dialogo per futuri sostenibili

Marika Savastano	283
<i>Presupposti filosofici per una relazione di aiuto: verso il costruito "I care"</i>	
Christel Schachter	288
<i>Orientamento e progetto di vita nella condizione dell'Active Ageing. Dalla prospettiva di Don Milani all'Intelligenza Artificiale</i>	
Sara Scioli	292
<i>PMI RISK ADAPT verso PMI T-Lab. Università, imprese, transizione ecologica: formare al confronto</i>	
Maddalena Sottocorno	297
<i>Uno sguardo sempre aperto sulla povertà educativa minorile</i>	
Annamaria Ventura	303
<i>Parole scolastiche, il messaggio contemporaneo di don Milani</i>	
Elisabetta Villano	308
<i>Educare al confronto: note retrospettive per una metariflessione pedagogica</i>	

Panel 2

Pedagogie del dialogo, dinamiche storiche e culturali, prima e dopo Barbiana. Scenari emblematici nelle professioni educative, formative e pedagogiche

• COORDINATORI

Luca Bravi	314
<i>La scuola del dialogo per restituire "voce" agli oppressi. Don Lorenzo Milani tra passato e presente</i>	
Livia Romano	320
<i>La nonviolenza come virtù etica nelle professioni educative: la lezione di don Milani</i>	

• INTERVENTI

Claudia Alborghetti	327
<i>Il potere creativo della parola. Il dialogo pedagogico traduttivo tra Gianni Rodari e Jack Zipes in The Grammar of Fantasy per il pubblico americano</i>	

Gabriele Brancaleoni	333
<i>“Il Posto della letteratura per l’infanzia”: la parola ai libri, la parola alle insegnanti</i>	
Luca Comerio	337
<i>Una fucina di educazione attiva: la scuola all’aperto “Casa del sole” di Milano negli anni 1956-1963</i>	
Giusy Denaro	343
<i>«Nessuno più dei figli del povero à bisogno di essere istruito, e nessuno più di loro à diritto di esserlo a spese del proprio comune». La voce critica dei maestri nel difficile cammino della scuola popolare</i>	
Simona Finetti	348
<i>L’appello di don Lorenzo Milani arriva a Parma. L’esperienza di Ulisse Adorni tra scuola democratica inclusiva ed educazione ai media</i>	
Cristina Gumirato	354
<i>Le Nazioni Unite dei Bambini: dare voce ai cittadini di domani. L’esperienza di educazione alla cittadinanza interculturale promossa da Jella Lepman</i>	
Rossana Lacarbonara	360
<i>“Il mestiere più difficile”: la pedagogia di don Milani tra le pagine della rivista Noi donne (1967)</i>	
Amalia Marciano	365
<i>Mi sta a cuore: don Milani e la parola del futuro</i>	
Chiara Martinelli	371
<i>Dare una nuova parola. Alunni con disabilità negli anni Settanta</i>	
Claudia Matrella	376
<i>Don Milani ieri e oggi: la Parola che salverà “Barbiana”</i>	
Silvia Pacelli	381
<i>L’incontro tra don Milani e Mario Lodi e la scrittura collettiva per dare la parola</i>	
Angelica Padalino	386
<i>I ragazzi di Barbiana oggi: dispersione scolastica e criminalità minorile</i>	
Patrizia A.F. Palmieri	390
<i>Don Milani e Paulo Freire: due educatori, una sola pedagogia come pratica di libertà</i>	

Valerio Palmieri 395
Don Milani: precursore scomodo di una Chiesa da rinnovare

Panel 3

Dare la parola. Didattiche, percorsi d'inclusione e traiettorie di benessere
per le professioni educative, formative e pedagogiche

Sottogruppo 1

• COORDINATORI

Alessia Cinotti 399
*Percorsi di inclusione nella disabilità. Il decentramento
del sapere nelle professioni educative*

Silvia Guetta 405
La relazione e la parola nelle proposte educative di Lorenzo Milani

• INTERVENTI

Matteo Adamoli 412
*Il framework TPACK nello sviluppo professionale delle competenze
digitali dei docenti: un percorso di Faculty Development*

Massimiliano Andreoletti 417
*Il ruolo dell'insegnante nell'introduzione di un videogioco
per l'apprendimento della grammatica italiana all'interno
dell'attività formativa*

Veronica Berni 427
*Parola liberata, parola liberante. Riflessioni pedagogiche sul potere
di "dare voce" ai ragazzi detenuti tramite la proposta teatrale
in carcere minorile*

Gabriele Biagini, Alice Roffi 432
*Percezioni degli educatori sull'utilizzo delle App Educative
nei servizi per l'infanzia 3-6*

Massimiliano Bozza 439
*La Prassi pedagogica del Teatro dell'Oppresso.
Un caso studio con richiedenti protezione internazionale in Salento*

Andrea Brambilla	446
<i>L'attualità dell'esperienza di don Milani. Analogie tra il Manifesto "Una scuola" e Barbiana in Classcraft</i>	
Zoran Lapov	451
<i>Tra esilio, vocazione e competenza: l'impegno pedagogico di don Milani</i>	
Valentina Pagliai	457
<i>Fare comunità: l'esempio delle Murate di Firenze come contesto formativo</i>	
Marianna Piccioli	462
<i>Verso lo sviluppo di pratiche inclusive: l'atto intenzionale di progettare l'inclusione</i>	
Pierpaolo Rossato	469
<i>Aver cura dell'educazione: emancipazione e libertà</i>	
Claudia Salvi	473
<i>Il progettista pedagogico nelle imprese per uno sviluppo sostenibile, resiliente e integrale</i>	
 Sottogruppo 2	
 • COORDINATORI	
Menichetti Laura	479
<i>Percorsi di inclusione e traiettorie di benessere. Dalla cinematica alla dinamica</i>	
 • INTERVENTI	
Valeria Cotza	488
<i>Da tutor a educatori di rete: ridefinire servizi e professionalità contro la dispersione scolastica</i>	
Giulia Cuzzo	496
<i>La voce degli studenti nella comunità scolastica: prospettive pedagogiche di giustizia sociale per l'innovazione didattica e il successo professionale</i>	
Letizia Ferri	501
<i>Il TLC come generatore di comunità di pratica nell'ambito della ricerca universitaria: un'esperienza di educazione al confronto</i>	

Francesca Franceschelli 506
Professioni educative e inclusione: "I-Care" come pratica di benessere

Claudia Fredella 510
*Un'indagine esplorativa sulla relazione tra scuola ed extra scuola:
il caso del quartiere San Siro di Milano*

Elena Gabbi, Ancillotti Ilaria 518
*Promuovere la progettazione di interventi educativi per la prosocialità
nella scuola attraverso i prodotti audiovisivi*

Giulia Lampugnani 527
*La costruzione dell'identità professionale e accademica
nel percorso dei dottorandi in Educazione della Società Contemporanea:
uno sguardo dall'interno*

Alessandra Anna Maiorano 536
*Dare parola a studentesse e studenti sul corso di laurea c
ome spinta al cambiamento: analisi dei dati qualitativi emergenti
del questionario di una ricerca Mixed Methods*

Sottogruppo 3

• COORDINATORI

Francesca Bracci 544
Epistemologia postumana della pratica trasformativa

Giuliano Franceschini 552
Verso una definizione provvisoria di inclusione scolastica

• INTERVENTI

Silvia Micheletta 561
Il feedback: qualità distintive e riflessioni sulla sua efficacia

Ilaria Paolicelli 567
*Tra individualizzazione e personalizzazione: punti di contatto
tra l'esperienza educativa di don Milani e le moderne pratiche inclusive*

Giovanni Papagni 572
*Dare la parola alle professioni educative e pedagogiche
sulla fragilità dei giovani*

Elisa Rossoni	578
<i>Le culture del gioco con la disabilità infantile. Un progetto di ricercata partecipata con genitori migranti di bambini con disabilità</i>	
Pia Sacco	584
<i>Le metodologie cooperative per la partecipazione e l'inclusione sulla scia dell'insegnamento di don Milani</i>	
Silvia Sangalli	588
<i>Dare la parola ai corpi. L'inclusione dei giovani fragili attraverso la pratica motorio-sportiva</i>	
Angela Spinelli	593
<i>Partecipazione nelle pratiche narrative digitali. Il caso di studio del progetto PRESTO</i>	
Donatella Visceglia	599
<i>Educare liberi. Promuovere la parità di genere a scuola attraverso l'albo illustrato e la autoriflessione</i>	

Panel 4

Sperimentare incontri. Dati, società, scelte empirico-sperimentali nelle professioni educative, formative e pedagogiche

• COORDINATORI

Irene Biemmi	605
<i>Professione docente: femminilizzazione dell'insegnamento e formazione ad una cultura di genere</i>	
Salvatore Patera	608
<i>Lorenzo Milani e Paulo Freire: riflessioni sul "posizionamento" in educazione</i>	

• INTERVENTI

Del Gobbo Giovanna, Cristina Banchi	615
<i>Quali strategie educative possono promuovere l'Active Ageing nel passaggio dalla vita lavorativa al pensionamento?</i>	

Alessio Castiglione <i>Insegnare e imparare con Instagram</i>	620
Luca Grisolini <i>Rintracciare esperienze di governance del patrimonio culturale in Toscana: primi risultati di un'indagine regionale</i>	630
Elisa Guasconi <i>Pratiche di formative assessment per promuovere abilità di comprensione dei testi. Una sperimentazione nella scuola secondaria</i>	636
Lucia Maniscalco, Martina Albanese <i>Il Mediterraneo una risorsa sostenibile: Swot Analysis sulle pratiche di educazione ambientale</i>	643
Sofia Marconi <i>"Stare bene", insieme. Il dispositivo patrimonio culturale per il benessere comunitario</i>	650
Silvia Mugnaini <i>Competenze in materia di sostenibilità per le organizzazioni dell'economia sociale: un piano di ricerca empirica</i>	656
Marta Pampaloni <i>Il dispositivo della biblioteca sociale nei contesti penitenziari: i risultati di una ricerca-azione in due istituti penitenziari</i>	664
Vincenzo Nunzio Scalcione <i>Appreciative Inquiry: uno strumento valutativo per l'incremento delle prestazioni lavorative nella scuola</i>	671

La relazione e la parola nelle proposte educative di Lorenzo Milani

Silvia Guetta

Professoressa Associato

Università degli Studi di Firenze - silvia.guetta@unifi.it

Introduzione

Ho sempre considerato che le denunce, le sue pratiche e le sue esperienze educative e scolastiche di don Milani rappresentassero non solo un semplice stimolo per un lavoro riflessivo e professionalmente competente nella scuola, ma anche un attento richiamo a vedere al di là della scuola, ad osservare cosa le si muove intorno, a stare nel presente per riconoscere il senso e il significato del rapporto circolare e interdipendente tra convivenza/comunità, apprendimento/mondo dei ragazzi, insegnamento/scuola. Viene così a capovolgersi la processualità che caratterizza il modo di fare scuola. Con Lorenzo Milani la comunità è un luogo di appartenenza dal quale non si può prescindere, ma dal quale è necessario emanciparsi proprio attraverso quella via, l'educazione, che il sistema politico, culturale e religioso ha sempre voluto tenere sotto controllo.

La sua proposta educativa rappresenta ancora oggi un richiamo preciso a trovare le strategie formative più efficaci per coinvolgere gli esclusi, ai marginali, i poveri e tutti coloro che si trovano in difficoltà. Oggi, il contributo di don Milani si inserisce nelle pratiche da attivare per contrastare la povertà educativa con strumenti efficaci e strategici, non solo compensativi. La sua scuola di don Milani ha soprattutto rappresentato una sfida a quel mondo borghese e imprenditoriale, che si dimentica dei poveri, degli esclusi, degli emarginati. Ma è anche una forte denuncia al mondo della Chiesa che fallisce nella sua missione evangelica di stare con gli ultimi e che, per avvicinarsi al popolo, propone offerte sociali come quelle dei "comunisti" (Milani, 1957).

Fondamentale in tutta l'esperienza di Lorenzo Milani è sua capacità. Ne è un esempio la scuola di Barbiana: quella che doveva essere una punizione diventa una elevazione. La scuola di Lorenzo Milani è in alto, fuori dalla contaminazione cittadina. Quella che doveva essere una sanzione, un isolamento, un modo per mettere a tacere l'anticonformismo di un parroco che riconosceva l'incongruenza tra Vangelo e politica, si è trasformata in un modo rivoluzionario di pensare all'educazione e alla scuola (Gesualdi, 2007).

Nelle tante riflessioni ricche di suggestioni e di importanti considerazioni sullo stato dell'arte della scuola, sul ruolo degli/delle insegnanti, sulle proposte didattiche attive, che nel corso degli anni, a partire dall'uscita del testo *Lettera a una professoressa* (Scuola di Barbiana, 1967) è stato possibile evidenziare, vorrei segnalarne

alcune che non hanno la pretesa di essere esaustive, ma che, a mio avviso, convergono verso quelle tematiche trasversali che l'educazione civica oggi ci sollecita ad affrontare. Tra queste mi soffermerò soprattutto sulle questioni riguardanti l'educazione alla relazione/relazioni e l'educazione all'appropriazione dell'uso della parola e della lingua come strumento del pensiero libero, critico e trasformativo della realtà.

1. Le relazioni che formano

Lorenzo Milani ci aiuta comprendere come l'educatore sia una persona vive la propria esperienza attraverso dinamiche relazionali intense, complesse e profonde. I rapporti con i suoi superiori e colleghi, con la famiglia, in particolare con la madre, con i ragazzi, con la comunità e con il mondo che lo circonda ci vengono tutti comunicati dalle "lettere", forma letteraria che predilige, e dalle varie testimonianze di chi lo ha seguito negli anni. Una prospettiva ampia e articolata, dove in ogni ambito è possibile trovare la complessità di un uomo impegnato a trovare quella giustizia che porta alla pace e alla convivenza pacifica che neppure la Chiesa gli offre (Battelli, 1990).

Benché gli scritti e le pratiche di Lorenzo Milani siano considerate sempre attuali e ricche di suggerimenti, è necessario riportare la sua esperienza all'interno dei contesti nelle quali si è venuta a formare e si è espressa: quello familiare, quello del cattolicesimo del secondo dopoguerra e quello della realtà socio-culturale in cui agisce.

Non sempre viene messo in rilievo quanto sia stato importante il contesto familiare nella esperienza formativa di Lorenzo Milani. Questo porta ad occultare le sue origini ebraiche e la formazione alto borghese che possono apparire in disarmonia con il mondo popolare, contadino, pover ed emarginato con il quale sarà costretto, ma "non obbligato", a vivere. Il suo rapporto con la madre è molto intenso e continuo. La famiglia è una delle più colte, benestanti e raffinate dell'Italia dei primi decenni del XX secolo. Le relazioni familiari sono importanti non solo come luogo di affetto e di sicurezza, ma anche per le grandi opportunità formative che le differenti appartenenze culturali e geografiche hanno per il suo processo di crescita¹. La madre, Alice Weiss è un'ebrea askenazita ungherese vissuta a Trieste che per imparare l'inglese viene fatta studiare con James Joyce, e con uno zio medico assistente di Freud. Anche il padre Albano Milani Comparetti ha una tradizione di uomini che hanno dato importanti contributi alla cultura italiana, come il nonno Domenico Comparetti, filologo classico, papirologo, epigrafista, traduttore italiano, nonché Senatore del Regno d'Italia. Secondo di tre figli, ha una salute cagionevole, per disturbi respiratori e polmonari, che richiede attenzione, cure e recupero negli studi. Le "ripetizioni" sono affidate a Giorgio Pasquali,

1 La parola che fa uguali. A cent'anni dalla nascita di don Lorenzo Milani <https://www.youtube.com/watch?v=fLVSQFnJMUQ> 30 ottobre 2023.

padre della filologia classica. Benché visse in una condizione di grandi privilegi fortemente sostenuto e stimolato, decide di non frequentare l'università e si orienta verso l'accademia delle belle arti con insegnanti di grande rilievo.

La sua conversione al cattolicesimo fu dovuta alla decisione della madre che, allarmata dalla salita al potere di Hitler, intuisce il pericolo che si stava abbattendo sul popolo ebraico e fa battezzare i figli, chiedendone la retroattività. In questo modo la famiglia evita le persecuzioni del 1938 e le deportazioni del 1943.

Lorenzo Milani portava nella sua vocazione pastorale quell'ossimoro che probabilmente destava una certa contrarietà nel mondo della Chiesa. Il fatto che, come ebreo, fosse stato convertito al cattolicesimo era per la Chiesa il raggiungimento di un obiettivo di fede, assicurazione di salvezza, ma pensare che un convertito senza essere passato a un lungo periodo di indottrinamento diventasse parroco e avesse un pensiero divergente rispetto all'operato della Chiesa, era qualcosa di inaccettabile. Probabilmente veniva percepito come un "diverso".

L'ambiente della Chiesa del secondo dopoguerra era ostile e lontano dal suo modo di pensare, fortemente propenso alla punizione verso coloro che avevano un pensiero divergente, che criticavano o, ancora peggio, parlavano di uguaglianze sociali e si adoperavano per i poveri e gli emarginati. Come ha scritto il cardinale Piovanelli nella prefazione di *A trent'anni da "Esperienze pastorali" di don Lorenzo Milani*, "non sempre, non subito ti abbiamo capito [...] Il tuo chiarissimo anticipo, la nostra lentezza al futuro sono stati il motivo della tua croce nella Chiesa" (Piovanelli, 1990, p. 10).

Da questi parziali e sintetici riferimenti è possibile cogliere degli elementi di riflessione sulla complessità e l'importanza di entrare nelle tante sfaccettature delle relazioni. Le esperienze giovanili di Lorenzo Milani sono ricche di ambiti formativi differenti (Riccioni, 1982). Relazioni calde, affettive, coinvolgenti e intenzionali, dove la presenza dell'educatore non è solo dovuta al ruolo che assume o all'autorità del suo sapere, ma è sostanzialmente motivata e sostenuta dalla reciprocità e coinvolgimento che si crea durante il rapporto educativo tra educatore e educando/educandi. L'affetto e l'intenzionalità educativa di don Milani sono talmente profondi da portarlo a definire gli studenti come "suoi figli". Una definizione che sicuramente travalica quello che viene richiesto al ruolo dell'educatore di vicinanza, coinvolgimento, impegno e intenzionalità, ma non di "proprietà". Ma proprio le implicazioni che questa affermazione pone, invitano ancora di più a scendere nel profondo di quanto sia necessario rendere concrete e arricchenti le competenze dell'accompagnamento alla crescita, alla conoscenza e allo sviluppo lasciando lo spazio alla libertà di essere e di esserci, di percorrere la propria strada e/o trovare figure di riferimento importanti per la propria emancipazione. Un dilemma che ogni genitore vive durante la crescita dei figli e che molti insegnanti/educatori avvertono quando si conclude un percorso con gli studenti o quando qualcuno di loro per vari motivi lascia la scuola.

Le esperienze di don Milani ci fanno da specchio perché possono essere accolti come principi educativi di cura e attenzione nei confronti di chi è considerato tra gli ultimi e tra gli esclusi. Nei suoi scritti dobbiamo avere il coraggio di vedere ri-

flessa la nostra immagine, per riconoscere quanti giudizi e pregiudizi anteponiamo nelle nostre relazioni quotidiane.

Ogni esperienza di don Milani può aprire a molteplici analisi, confronti e approfondimenti. Come le tante interrogazioni a cui don Milani ci sottopone quando affronta il tema dell'obbedienza, grande strumento di controllo e sottomissione, indicatore di una relazione che usa la forza e la violenza per raggiungere gli obiettivi preposti (Milani, 1975). Uno strumento educativo che evidenzia la presenza di rapporti di potere che vogliono mettere a tacere e sottomettere, per soffocare così responsabilità personali e l'espressione del libero pensiero. Quale educatore non si è interrogato sul rapporto relazione educativa e obbedienza? Forse il modo formare facendo stare i ragazzi dentro un percorso che non prevedeva svaghi, giochi, ricreazioni, ma solo studio era una richiesta di obbedienza? Oppure in don Milani c'era quel riferimento alla vita ebraica che dice "le insegnerete ai vostri figli parlando e stando in casa e andando per strada, quando sarai coricato e quando sarai alzato"².

Modelli e pratiche che continuano a consegnarci il compito di riflettere sulla complessità della relazione umana, sulla necessità di perdurare nella ricerca di come cura e gentilezza, pazienza e intenzionalità, responsabilità e impegno debbano essere esplorate e interrogate continuamente per rispondere alle nuove sollecitazioni poste dalle trasformazioni sociali, culturali, economiche e politiche del presente. Erudizione e nozionismo vengono spesso scambiati per cultura. Don Milani, invece, ci sollecita a pensare che la cultura è saper vivere ed essere donne e uomini preparati a contribuire, con il pensiero critico e le proprie capacità, alla realizzazione di una cittadinanza di convivenza inclusiva e attenta ai bisogni di tutti. La società e la scuola devono dare gli strumenti per conoscere, elaborare e comprendere il presente: saper leggere il contratto dei lavoratori – diceva – è cultura (Gesualdi, 2007). Quello che la scuola ancora non comprende è che le relazioni di qualità, di reciprocità e di benessere che permettono l'elaborazione culturale non si apprendono sui o dai libri. Lo studio non è il fine della scuola, ma il mezzo che deve portare alla qualità della vita e alla crescita di ogni essere umano.

2. La padronanza della parola rende uguali

La scoperta che la parola fa uguali, si matura all'interno delle prime esperienze di don Milani insegnante. Esperienze non scelte, ma imposte dal preposto Pugi a San Donato di Calenzano. In quell'occasione gli viene dato il compito di occuparsi del doposcuola dei bambini (Milani, 1957). Lì nasce l'esperienza con il mondo della scuola, il confronto con la scuola popolare frequentata da figli di famiglie operaie, il delinarsi delle storture presenti nel sistema educativo, le domande su come coinvolgere i bambini e le bambine alle offerte formative della parrocchia,

2 Deuteronomio 11, 19.

il bisogno di portare giustizia sociale, di andare verso gli ultimi, sconfiggere l'analfabetismo ancora altamente presente nelle classi economicamente più povere. Le periferie urbane rappresentano quel contesto di realtà contrastanti che l'Italia del secondo dopoguerra. Sono anni in cui la realtà è piuttosto articolata e varia con forme di divario che scarsamente rientrano nell'interesse politico generale. In primo piano il contrasto tra una crescente diffusione di strumenti e contenuti culturali di massa, a riprova che l'Italia, ma solo una parte di questa o alcune isole felici, stava diventando un Paese industriale moderno, e dall'altra il bisogno di dare a tutti strumenti di base per rendere ogni cittadino della Repubblica, responsabilmente democratico e partecipe.

L'esperienza di questo mestiere lo porta a scoprire, o forse a riscoprire, l'importanza della parola, del suo uso, delle sue potenzialità (Camaiani Bocchini, 2018). Una visione della parola come atto performativo. La parola è l'elemento fondativo del testo biblico per la sua capacità di creare, modificare, trasformare e attualizzare la realtà. La vicinanza tra la parola sacra e la parola profana, elemento ereditato dalla cultura ebraica, lo porta a considerare che non esiste la parola profana, perché tutte le parole sono sacre. È quindi proprio attraverso le parole, che è possibile compiere, per don Milani, l'opera evangelica (Levrero, 2019). Perché è attraverso questa che non solo si costruisce il pensiero, ma si entra consapevolmente in contatto con le scritture e con le culture. Solo conoscendo le parole è possibile comprenderle ed elaborarle come proprie. Per saper dominare le parole è necessario portare anche l'operaio e il contadino perché il non poterlo fare, li costringeva a stare in una posizione di sottomissione, dipendenza e spesso esclusione. L'uomo è tale se è padrone della propria lingua (Milani, 1957) e per don Milani portare questo insegnamento rappresentava oltre che una missione un gesto profetico di cambiamento e di trasformazione. Come del resto lo è la parola stessa: strumento di ogni possibile cambiamento e trasformazione.

Senza la parola/nome non si ha identità, riconoscimento e quindi non si hanno diritti (Camaiani Bocchini, 2018). Il lavoro educativo è quindi quello non di trasmettere nozioni o saperi, ma dare senso e significato alla realtà presente approfondendone gli aspetti, scoprendo le connessioni, evidenziandone l'importanza. Per questo motivo don Milani insegnava l'italiano partendo dalla lettura del giornale perché quelle erano le parole che venivano usate per descrivere la realtà e non quelle sui libri. La lettura dei giornali dava gli strumenti per capire ed esprimere la propria condizione, uscire dall'anonimato, esigere i propri diritti e per dare un nome a sé stessi (Riccioni, 1974). Così deve avvenire anche con la conoscenza della Costituzione italiana, fonte di diritti e doveri per tutti, ma se non conosciuta e attuata, rimane lettera morta e i poveri, i fragili, gli emarginati rimangono vengono sempre più esclusi.

Saper parlare, essere padroni della parola è quello che eleva ogni essere umano, perché il linguaggio, con i suoi simboli, i suoi significati è fonte di spiritualità. Come nell'ebraismo le lettere ebraiche sono i canali attraverso i quali è possibile connettersi con la spiritualità divina, don Milani riporta il senso sacro della lingua come redenzione e ascolto del divino.

Ecco allora anche il forte investimento nello studio delle lingue straniere, la necessità di conoscere e capire differenti interpretazioni della realtà. Un'indicazione formativa che negli anni Sessanta trovava scarso interesse nella cultura scolastica. Anche in questo, come nell'insegnamento dell'educazione civica e nella proposta di una scuola senza banchi e senza cartella, oggi diremmo "senza zaino", fatta di cose concrete e problemi reali, l'esperienza della scuola di Barbiana, precorre i tempi e si fa per don Milani luogo di una grande trasformazione generatrice di redenzione.

Ma tutto ciò ha un significato anche in un contesto laico e nella realtà presente, dove la parola viene sempre più veicolata attraverso le forme virtuali che la decontestualizzano, ne riducono il senso e il valore e la deresponsabilizzano?

Non sempre siamo disposti a dare agli altri la parola, non sempre siamo attenti ad ascoltare, non sempre facciamo attenzione a quello che diciamo quando diamo giudizi. Dare la parola ai bambini o agli anziani, in questo mondo fatto dalla comunicazione veloce ed evanescente, non articolata e superficiale che atrofizza le relazioni, crea incomprensioni aumenta stereotipi e pregiudizi. La comunicazione empatica deve diventare un principio e un valore prioritario dell'educazione e di tutta la comunità. Spesso la scuola è il luogo dove non si insegna a parlare, ma a ripetere. Dove non si insegna a fare domande e a cercare le risposte, perché le domande le fa l'insegnante per valutare e non per conoscere cosa pensano i ragazzi.

Non solo i *social* sono luoghi di trasformazione della parola verso il non detto, oppure verso il suo uso ingannatore e violento, ma anche la scuola di oggi, che vuole utilizzare la tecnologia del registro elettronico, contribuisce quotidianamente a togliere il potere della parola ai ragazzi. Togliere il potere della parola è quindi una forma di controllo, ma anche un chiaro atto di mancato riconoscimento nei confronti dei ragazzi e la legittimazione che si possano mantenere le relazioni attraverso l'uso del controllo sulla persona. Per questo le tematiche poste da Lorenzo Milani mantengono la loro attualità e offrono interessanti contributi all'educazione democratica e inclusiva.

Riferimenti bibliografici

- Battelli, G. (1990) (ed.). *Lorenzo Milani. Alla mamma: lettere 1943-1967*. Genova: Marietti.
- Camaiani Bocchini, B. (2018). E solo la lingua che fa eguali. Don Lorenzo Milani sacerdote e maestro. *Studi sulla Formazione*, 21, 9-17
- Gesualdi, M. (2007). *Lettera a una professoressa quarant'anni dopo*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina
- Levrero, P. (2019). Milani, l'ebreo. Ebraismo, cristianesimo e religiosità nell'umanesimo pedagogico milaniano. *Studi sulla Formazione*. 22, 343-354.
- Milani, L. (1957). *Esperienze pastorali*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Milani, L. (1975). *L'obbedienza non è più una virtù*. S.L.
- Piovanelli, S. (1990). Prefazione. In Sorice M. (ed.), *A trent'anni da "Esperienze pastorali" di don Lorenzo Milani* (pp. 5-12) Milano: FrancoAngeli.

Riccioni, G. (1974). *La stampa e don Milani*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.

Riccioni, G. (1982). *Lorenzo Milani: Scritti*. Firenze: Manzuoli.

Santoni Rugiu, A. (1981). *Il professore nella scuola italiana. Dal 1700 alle soglie del 2000*.

Firenze: La Nuova Italia.

Scaglioso, C. (2010). (ed.). *Don Milani la povertà dei poveri*. Roma: Armando.

La relazione e la parola nelle proposte educative di Lorenzo Milani

Silvia Guetta

Professoressa Associato

Università degli Studi di Firenze - silvia.guetta@unifi.it

Introduzione

Ho sempre considerato che le denunce, le sue pratiche e le sue esperienze educative e scolastiche di don Milani rappresentassero non solo un semplice stimolo per un lavoro riflessivo e professionalmente competente nella scuola, ma anche un attento richiamo a vedere al di là della scuola, ad osservare cosa le si muove intorno, a stare nel presente per riconoscere il senso e il significato del rapporto circolare e interdipendente tra convivenza/comunità, apprendimento/mondo dei ragazzi, insegnamento/scuola. Viene così a capovolgersi la processualità che caratterizza il modo di fare scuola. Con Lorenzo Milani la comunità è un luogo di appartenenza dal quale non si può prescindere, ma dal quale è necessario emanciparsi proprio attraverso quella via, l'educazione, che il sistema politico, culturale e religioso ha sempre voluto tenere sotto controllo.

La sua proposta educativa rappresenta ancora oggi un richiamo preciso a trovare le strategie formative più efficaci per coinvolgere gli esclusi, ai marginali, i poveri e tutti coloro che si trovano in difficoltà. Oggi, il contributo di don Milani si inserisce nelle pratiche da attivare per contrastare la povertà educativa con strumenti efficaci e strategici, non solo compensativi. La sua scuola di don Milani ha soprattutto rappresentato una sfida a quel mondo borghese e imprenditoriale, che si dimentica dei poveri, degli esclusi, degli emarginati. Ma è anche una forte denuncia al mondo della Chiesa che fallisce nella sua missione evangelica di stare con gli ultimi e che, per avvicinarsi al popolo, propone offerte sociali come quelle dei "comunisti" (Milani, 1957).

Fondamentale in tutta l'esperienza di Lorenzo Milani è sua capacità. Ne è un esempio la scuola di Barbiana: quella che doveva essere una punizione diventa una elevazione. La scuola di Lorenzo Milani è in alto, fuori dalla contaminazione cittadina. Quella che doveva essere una sanzione, un isolamento, un modo per mettere a tacere l'anticonformismo di un parroco che riconosceva l'incongruenza tra Vangelo e politica, si è trasformata in un modo rivoluzionario di pensare all'educazione e alla scuola (Gesualdi, 2007).

Nelle tante riflessioni ricche di suggestioni e di importanti considerazioni sullo stato dell'arte della scuola, sul ruolo degli/delle insegnanti, sulle proposte didattiche attive, che nel corso degli anni, a partire dall'uscita del testo *Lettera a una professoressa* (Scuola di Barbiana, 1967) è stato possibile evidenziare, vorrei segnalarne

alcune che non hanno la pretesa di essere esaustive, ma che, a mio avviso, convergono verso quelle tematiche trasversali che l'educazione civica oggi ci sollecita ad affrontare. Tra queste mi soffermerò soprattutto sulle questioni riguardanti l'educazione alla relazione/relazioni e l'educazione all'appropriazione dell'uso della parola e della lingua come strumento del pensiero libero, critico e trasformativo della realtà.

1. Le relazioni che formano

Lorenzo Milani ci aiuta comprendere come l'educatore sia una persona vive la propria esperienza attraverso dinamiche relazionali intense, complesse e profonde. I rapporti con i suoi superiori e colleghi, con la famiglia, in particolare con la madre, con i ragazzi, con la comunità e con il mondo che lo circonda ci vengono tutti comunicati dalle "lettere", forma letteraria che predilige, e dalle varie testimonianze di chi lo ha seguito negli anni. Una prospettiva ampia e articolata, dove in ogni ambito è possibile trovare la complessità di un uomo impegnato a trovare quella giustizia che porta alla pace e alla convivenza pacifica che neppure la Chiesa gli offre (Battelli, 1990).

Benché gli scritti e le pratiche di Lorenzo Milani siano considerate sempre attuali e ricche di suggerimenti, è necessario riportare la sua esperienza all'interno dei contesti nelle quali si è venuta a formare e si è espressa: quello familiare, quello del cattolicesimo del secondo dopoguerra e quello della realtà socio-culturale in cui agisce.

Non sempre viene messo in rilievo quanto sia stato importante il contesto familiare nella esperienza formativa di Lorenzo Milani. Questo porta ad occultare le sue origini ebraiche e la formazione alto borghese che possono apparire in disarmonia con il mondo popolare, contadino, pover ed emarginato con il quale sarà costretto, ma "non obbligato", a vivere. Il suo rapporto con la madre è molto intenso e continuo. La famiglia è una delle più colte, benestanti e raffinate dell'Italia dei primi decenni del XX secolo. Le relazioni familiari sono importanti non solo come luogo di affetto e di sicurezza, ma anche per le grandi opportunità formative che le differenti appartenenze culturali e geografiche hanno per il suo processo di crescita¹. La madre, Alice Weiss è un'ebrea askenazita ungherese vissuta a Trieste che per imparare l'inglese viene fatta studiare con James Joyce, e con uno zio medico assistente di Freud. Anche il padre Albano Milani Comparetti ha una tradizione di uomini che hanno dato importanti contributi alla cultura italiana, come il nonno Domenico Comparetti, filologo classico, papirologo, epigrafista, traduttore italiano, nonché Senatore del Regno d'Italia. Secondo di tre figli, ha una salute cagionevole, per disturbi respiratori e polmonari, che richiede attenzione, cure e recupero negli studi. Le "ripetizioni" sono affidate a Giorgio Pasquali,

1 La parola che fa uguali. A cent'anni dalla nascita di don Lorenzo Milani <https://www.youtube.com/watch?v=fLVSQFnJMUQ> 30 ottobre 2023.

padre della filologia classica. Benché visse in una condizione di grandi privilegi fortemente sostenuto e stimolato, decide di non frequentare l'università e si orienta verso l'accademia delle belle arti con insegnanti di grande rilievo.

La sua conversione al cattolicesimo fu dovuta alla decisione della madre che, allarmata dalla salita al potere di Hitler, intuisce il pericolo che si stava abbattendo sul popolo ebraico e fa battezzare i figli, chiedendone la retroattività. In questo modo la famiglia evita le persecuzioni del 1938 e le deportazioni del 1943.

Lorenzo Milani portava nella sua vocazione pastorale quell'ossimoro che probabilmente destava una certa contrarietà nel mondo della Chiesa. Il fatto che, come ebreo, fosse stato convertito al cattolicesimo era per la Chiesa il raggiungimento di un obiettivo di fede, assicurazione di salvezza, ma pensare che un convertito senza essere passato a un lungo periodo di indottrinamento diventasse parroco e avesse un pensiero divergente rispetto all'operato della Chiesa, era qualcosa di inaccettabile. Probabilmente veniva percepito come un "diverso".

L'ambiente della Chiesa del secondo dopoguerra era ostile e lontano dal suo modo di pensare, fortemente propenso alla punizione verso coloro che avevano un pensiero divergente, che criticavano o, ancora peggio, parlavano di uguaglianze sociali e si adoperavano per i poveri e gli emarginati. Come ha scritto il cardinale Piovanelli nella prefazione di *A trent'anni da "Esperienze pastorali" di don Lorenzo Milani*, "non sempre, non subito ti abbiamo capito [...] Il tuo chiarissimo anticipo, la nostra lentezza al futuro sono stati il motivo della tua croce nella Chiesa" (Piovanelli, 1990, p. 10).

Da questi parziali e sintetici riferimenti è possibile cogliere degli elementi di riflessione sulla complessità e l'importanza di entrare nelle tante sfaccettature delle relazioni. Le esperienze giovanili di Lorenzo Milani sono ricche di ambiti formativi differenti (Riccioni, 1982). Relazioni calde, affettive, coinvolgenti e intenzionali, dove la presenza dell'educatore non è solo dovuta al ruolo che assume o all'autorità del suo sapere, ma è sostanzialmente motivata e sostenuta dalla reciprocità e coinvolgimento che si crea durante il rapporto educativo tra educatore e educando/educandi. L'affetto e l'intenzionalità educativa di don Milani sono talmente profondi da portarlo a definire gli studenti come "suoi figli". Una definizione che sicuramente travalica quello che viene richiesto al ruolo dell'educatore di vicinanza, coinvolgimento, impegno e intenzionalità, ma non di "proprietà". Ma proprio le implicazioni che questa affermazione pone, invitano ancora di più a scendere nel profondo di quanto sia necessario rendere concrete e arricchenti le competenze dell'accompagnamento alla crescita, alla conoscenza e allo sviluppo lasciando lo spazio alla libertà di essere e di esserci, di percorrere la propria strada e/o trovare figure di riferimento importanti per la propria emancipazione. Un dilemma che ogni genitore vive durante la crescita dei figli e che molti insegnanti/educatori avvertono quando si conclude un percorso con gli studenti o quando qualcuno di loro per vari motivi lascia la scuola.

Le esperienze di don Milani ci fanno da specchio perché possono essere accolti come principi educativi di cura e attenzione nei confronti di chi è considerato tra gli ultimi e tra gli esclusi. Nei suoi scritti dobbiamo avere il coraggio di vedere ri-

flessa la nostra immagine, per riconoscere quanti giudizi e pregiudizi anteponiamo nelle nostre relazioni quotidiane.

Ogni esperienza di don Milani può aprire a molteplici analisi, confronti e approfondimenti. Come le tante interrogazioni a cui don Milani ci sottopone quando affronta il tema dell'obbedienza, grande strumento di controllo e sottomissione, indicatore di una relazione che usa la forza e la violenza per raggiungere gli obiettivi preposti (Milani, 1975). Uno strumento educativo che evidenzia la presenza di rapporti di potere che vogliono mettere a tacere e sottomettere, per soffocare così responsabilità personali e l'espressione del libero pensiero. Quale educatore non si è interrogato sul rapporto relazione educativa e obbedienza? Forse il modo formare facendo stare i ragazzi dentro un percorso che non prevedeva svaghi, giochi, ricreazioni, ma solo studio era una richiesta di obbedienza? Oppure in don Milani c'era quel riferimento alla vita ebraica che dice "le insegnerete ai vostri figli parlando e stando in casa e andando per strada, quando sarai coricato e quando sarai alzato"².

Modelli e pratiche che continuano a consegnarci il compito di riflettere sulla complessità della relazione umana, sulla necessità di perdurare nella ricerca di come cura e gentilezza, pazienza e intenzionalità, responsabilità e impegno debbano essere esplorate e interrogate continuamente per rispondere alle nuove sollecitazioni poste dalle trasformazioni sociali, culturali, economiche e politiche del presente. Erudizione e nozionismo vengono spesso scambiati per cultura. Don Milani, invece, ci sollecita a pensare che la cultura è saper vivere ed essere donne e uomini preparati a contribuire, con il pensiero critico e le proprie capacità, alla realizzazione di una cittadinanza di convivenza inclusiva e attenta ai bisogni di tutti. La società e la scuola devono dare gli strumenti per conoscere, elaborare e comprendere il presente: saper leggere il contratto dei lavoratori – diceva – è cultura (Gesualdi, 2007). Quello che la scuola ancora non comprende è che le relazioni di qualità, di reciprocità e di benessere che permettono l'elaborazione culturale non si apprendono sui o dai libri. Lo studio non è il fine della scuola, ma il mezzo che deve portare alla qualità della vita e alla crescita di ogni essere umano.

2. La padronanza della parola rende uguali

La scoperta che la parola fa uguali, si matura all'interno delle prime esperienze di don Milani insegnante. Esperienze non scelte, ma imposte dal preposto Pugi a San Donato di Calenzano. In quell'occasione gli viene dato il compito di occuparsi del doposcuola dei bambini (Milani, 1957). Lì nasce l'esperienza con il mondo della scuola, il confronto con la scuola popolare frequentata da figli di famiglie operaie, il delinarsi delle storture presenti nel sistema educativo, le domande su come coinvolgere i bambini e le bambine alle offerte formative della parrocchia,

2 Deuteronomio 11, 19.

il bisogno di portare giustizia sociale, di andare verso gli ultimi, sconfiggere l'analfabetismo ancora altamente presente nelle classi economicamente più povere. Le periferie urbane rappresentano quel contesto di realtà contrastanti che l'Italia del secondo dopoguerra. Sono anni in cui la realtà è piuttosto articolata e varia con forme di divario che scarsamente rientrano nell'interesse politico generale. In primo piano il contrasto tra una crescente diffusione di strumenti e contenuti culturali di massa, a riprova che l'Italia, ma solo una parte di questa o alcune isole felici, stava diventando un Paese industriale moderno, e dall'altra il bisogno di dare a tutti strumenti di base per rendere ogni cittadino della Repubblica, responsabilmente democratico e partecipe.

L'esperienza di questo mestiere lo porta a scoprire, o forse a riscoprire, l'importanza della parola, del suo uso, delle sue potenzialità (Camaiani Bocchini, 2018). Una visione della parola come atto performativo. La parola è l'elemento fondativo del testo biblico per la sua capacità di creare, modificare, trasformare e attualizzare la realtà. La vicinanza tra la parola sacra e la parola profana, elemento ereditato dalla cultura ebraica, lo porta a considerare che non esiste la parola profana, perché tutte le parole sono sacre. È quindi proprio attraverso le parole, che è possibile compiere, per don Milani, l'opera evangelica (Levrero, 2019). Perché è attraverso questa che non solo si costruisce il pensiero, ma si entra consapevolmente in contatto con le scritture e con le culture. Solo conoscendo le parole è possibile comprenderle ed elaborarle come proprie. Per saper dominare le parole è necessario portare anche l'operaio e il contadino perché il non poterlo fare, li costringeva a stare in una posizione di sottomissione, dipendenza e spesso esclusione. L'uomo è tale se è padrone della propria lingua (Milani, 1957) e per don Milani portare questo insegnamento rappresentava oltre che una missione un gesto profetico di cambiamento e di trasformazione. Come del resto lo è la parola stessa: strumento di ogni possibile cambiamento e trasformazione.

Senza la parola/nome non si ha identità, riconoscimento e quindi non si hanno diritti (Camaiani Bocchini, 2018). Il lavoro educativo è quindi quello non di trasmettere nozioni o saperi, ma dare senso e significato alla realtà presente approfondendone gli aspetti, scoprendo le connessioni, evidenziandone l'importanza. Per questo motivo don Milani insegnava l'italiano partendo dalla lettura del giornale perché quelle erano le parole che venivano usate per descrivere la realtà e non quelle sui libri. La lettura dei giornali dava gli strumenti per capire ed esprimere la propria condizione, uscire dall'anonimato, esigere i propri diritti e per dare un nome a sé stessi (Riccioni, 1974). Così deve avvenire anche con la conoscenza della Costituzione italiana, fonte di diritti e doveri per tutti, ma se non conosciuta e attuata, rimane lettera morta e i poveri, i fragili, gli emarginati rimangono vengono sempre più esclusi.

Saper parlare, essere padroni della parola è quello che eleva ogni essere umano, perché il linguaggio, con i suoi simboli, i suoi significati è fonte di spiritualità. Come nell'ebraismo le lettere ebraiche sono i canali attraverso i quali è possibile connettersi con la spiritualità divina, don Milani riporta il senso sacro della lingua come redenzione e ascolto del divino.

Ecco allora anche il forte investimento nello studio delle lingue straniere, la necessità di conoscere e capire differenti interpretazioni della realtà. Un'indicazione formativa che negli anni Sessanta trovava scarso interesse nella cultura scolastica. Anche in questo, come nell'insegnamento dell'educazione civica e nella proposta di una scuola senza banchi e senza cartella, oggi diremmo "senza zaino", fatta di cose concrete e problemi reali, l'esperienza della scuola di Barbiana, precorre i tempi e si fa per don Milani luogo di una grande trasformazione generatrice di redenzione.

Ma tutto ciò ha un significato anche in un contesto laico e nella realtà presente, dove la parola viene sempre più veicolata attraverso le forme virtuali che la decontestualizzano, ne riducono il senso e il valore e la deresponsabilizzano?

Non sempre siamo disposti a dare agli altri la parola, non sempre siamo attenti ad ascoltare, non sempre facciamo attenzione a quello che diciamo quando diamo giudizi. Dare la parola ai bambini o agli anziani, in questo mondo fatto dalla comunicazione veloce ed evanescente, non articolata e superficiale che atrofizza le relazioni, crea incomprensioni aumenta stereotipi e pregiudizi. La comunicazione empatica deve diventare un principio e un valore prioritario dell'educazione e di tutta la comunità. Spesso la scuola è il luogo dove non si insegna a parlare, ma a ripetere. Dove non si insegna a fare domande e a cercare le risposte, perché le domande le fa l'insegnante per valutare e non per conoscere cosa pensano i ragazzi.

Non solo i *social* sono luoghi di trasformazione della parola verso il non detto, oppure verso il suo uso ingannatore e violento, ma anche la scuola di oggi, che vuole utilizzare la tecnologia del registro elettronico, contribuisce quotidianamente a togliere il potere della parola ai ragazzi. Togliere il potere della parola è quindi una forma di controllo, ma anche un chiaro atto di mancato riconoscimento nei confronti dei ragazzi e la legittimazione che si possano mantenere le relazioni attraverso l'uso del controllo sulla persona. Per questo le tematiche poste da Lorenzo Milani mantengono la loro attualità e offrono interessanti contributi all'educazione democratica e inclusiva.

Riferimenti bibliografici

- Battelli, G. (1990) (ed.). *Lorenzo Milani. Alla mamma: lettere 1943-1967*. Genova: Marietti.
- Camaiani Bocchini, B. (2018). E solo la lingua che fa eguali. Don Lorenzo Milani sacerdote e maestro. *Studi sulla Formazione*, 21, 9-17
- Gesualdi, M. (2007). *Lettera a una professoressa quarant'anni dopo*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina
- Levrero, P. (2019). Milani, l'ebreo. Ebraismo, cristianesimo e religiosità nell'umanesimo pedagogico milaniano. *Studi sulla Formazione*. 22, 343-354.
- Milani, L. (1957). *Esperienze pastorali*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Milani, L. (1975). *L'obbedienza non è più una virtù*. S.L.
- Piovanelli, S. (1990). Prefazione. In Sorice M. (ed.), *A trent'anni da "Esperienze pastorali" di don Lorenzo Milani* (pp. 5-12) Milano: FrancoAngeli.

Riccioni, G. (1974). *La stampa e don Milani*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.

Riccioni, G. (1982). *Lorenzo Milani: Scritti*. Firenze: Manzuoli.

Santoni Rugiu, A. (1981). *Il professore nella scuola italiana. Dal 1700 alle soglie del 2000*.

Firenze: La Nuova Italia.

Scaglioso, C. (2010). (ed.). *Don Milani la povertà dei poveri*. Roma: Armando.